



Dal welfare riparte il Paese

di Luca Rossi

Il tema della riforma del mercato del lavoro è al centro del dibattito politico, sindacale e imprenditoriale. È il vero e fondamentale grimaldello che può davvero scardinare la cronica debolezza e la mastodontica farraginosità delle dinamiche che regolano l'economia nel nostro Paese, che lo rendono poco competitivo sul palcoscenico globale e poco ricettivo agli slanci delle nuove generazioni. Ne abbiamo parlato con Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro: è l'incipit della nostra Costituzione. Proprio nel primo articolo dei principi fondamentali che regolano il nostro Paese, i nostri padri costituenti hanno voluto evidenziare il ruolo di caposaldo svolto dal lavoro. E mai come in questi mesi la tematica è al centro del dibattito politico ma anche sindacale e imprenditoriale. La riforma del mercato del lavoro è ormai un tassello fondamentale, un intervento improrogabile, per il nostro Sistema economico e sociale. Da un lato ce lo chiede l'Europa per dare slancio al Paese sulla difficile ma inevitabile strada di risanamento del bilancio, ce lo chiede all'unisono il mondo produttivo che necessita di strumenti più moderni per competere sul mercato globale, ce lo chiedono le nuove generazioni per tenere loro acceso il sogno di un lavoro meno precario e più meritocratico.

Bolognese, 53 anni, sposato e padre di due figli, dal 2002 guida Legacoop. Una formazione che rende Giuliano Poletti, attuale ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, molto sensibile all'economia reale e meno

a quella dei salotti della finanza, e gli dona quel tratto pacato e concreto che sta caratterizzando la sua azione di Governo. E sul suo tema, quello del lavoro che sta sempre più accendendo il dibattito e alzando i toni dello scontro verbale, il pragmatico Poletti rifugge dai dibattiti rissosi e si concentra nei confronti sui contenuti. Lo abbiamo incontrato per capire i capisaldi di quella che si preannuncia la più importante delle riforme del Governo.

Ministro iniziamo dalle parole pronunciate nel recente discorso di Jackson Hole dal governatore della BCE, Mario Draghi, che ha sottolineato come 'le economie che hanno resistito alla crisi meglio in termini occupazionali sono quelle con più flessibilità nel mercato del lavoro ad adattarsi alle condizioni economiche'. Il governo guarda al modello tedesco nella riscrittura dello Statuto dei lavoratori che risale al 1970? Quali sono i capisaldi per un nuovo modello di mercato del lavoro modulato sulle peculiarità italiane?

“Per avere un’idea di come immaginiamo il mercato del lavoro nel nostro Paese è suffi-

ciente tenere presenti i contenuti del Disegno di Legge delega attualmente all’esame del Parlamento.

Si tratta di un provvedimento caratterizzato da un impianto originale e coerente, che ha l’ambizione di realizzare un intervento di riforma organico e contestuale su tutti gli aspetti della regolamentazione del lavoro, prevedendo di ridefinire il sistema degli ammortizzatori sociali e renderli universali; di rafforzare le politiche attive per il lavoro, anche attraverso la costituzione di un’Agenzia Nazionale per il Lavoro; di semplificare le procedure e gli adempimenti per la costituzione e la gestione dei rapporti di lavoro; di riordinare, semplificare ed innovare le forme contrattuali con l’introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti; di semplificare il sistema dei controlli sulle imprese; di rafforzare la strumentazione di sostegno alla maternità ed alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Sono tutti capitoli sui quali vogliamo intervenire. Noi vogliamo un mercato del lavoro più equo, dove tutti abbiano il giusto grado di opportunità e di tutele. Per questo, attraverso un intervento su tutti gli ambiti conte-

Starting over from welfare

Italy is a democratic republic founded on work: this is the opening line of our Constitution. In the first article of the fundamental principles that govern our country, our founding fathers wanted to highlight the key role played by labor. And never before as in recent months has the issue been so central, not only to the political debate, but to union and business concerns as well. The reform of the labor market has become a fundamental element, requiring urgent intervention, in our economic and social system. On the one hand, Europe asks us to stimulate the country along the difficult but inevitable path of fiscal consolidation; the world of production asks the same, in unison, to provide more modern tools to compete on the global market; the new generations asks us keep alive their dream of less precarious and more meritocratic job prospects. Bolognese, 53 years old, married with two children, leader of Legacoop since 2002: a background that makes Giuliano Poletti, current Minister of Labor and Social Policy, very sensitive to the real economy, and less to that of the salons of finance, and gives him that calm and concrete persistence that characterizes his approach to governing. As for the issue of work, which is increasingly heating up the debate and raising the tone of verbal confrontation, the pragmatic Poletti shuns quarrelsome conflict and focuses instead on content. We met with him in order to understand the main points of what promises to be the most important of all the government reforms. “We want a more equitable labor market, where everyone has a fair share of opportunity and protection - says the Minister -. For this reason, by intervening in all the areas encompassed by the reform legislation, we are working to change it; to make it, as soon as possible, more clear, simple and efficient, while at the same time increasing the degree of fairness and inclusiveness”.





nuti nella Delega, lavoriamo per cambiarlo; per renderlo, in tempi rapidi, più chiaro, semplice ed efficiente ed accrescerne, nel contempo, il tasso di equità e di inclusività”.

Una delle chiavi del successo di un Sistema Paese è una forte collaborazione tra mondo scolastico e imprenditoriale. Le politiche attive, e ad esempio la Garanzia Giovani, hanno cercato di favorire l’inserimento delle nuove generazioni, ma serve una riforma strutturale nel sistema formativo. Lei concorda?

“Garanzia Giovani è il primo, vero banco di prova della capacità del nostro Paese di sperimentare, su larga scala, quelle politiche attive per il lavoro che sempre più dovranno avere un ruolo centrale nel prossimo futuro. L’intento è quello di stimolare la partecipazione attiva dei giovani che non studiano e non lavorano per offrire loro un ventaglio di opportunità. E il fatto che, a poco più di quattro mesi dall’avvio, più di 201.000 giovani si siano ‘attivati’ registrandosi sul sito nazionale e sui portali regionali è confortante. Questo aumenta la nostra responsabilità di fare tutto il possibile per una buona riuscita del programma, a partire dal nostro impegno per coinvolgere attivamente le imprese, perché sono le imprese che creano il lavoro. Garanzia Giovani è un’occasione importante per segnare una svolta nel funzio-

namento delle politiche attive per il lavoro. Ne siamo così convinti che proponiamo ai partner comunitari di renderlo una misura strutturale, che vada oltre i due anni di durata oggi previsti”.

Un’altra forma di inserimento dei giovani nel mondo lavorativo arriva dall’apprendistato. Che risultati ha dato?

“Per quanto riguarda l’apprendistato, voglio sottolineare che nel secondo trimestre del 2014 le attivazioni di rapporti di lavoro con questo tipo di contratto sono aumentate del 16,1% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Credo sia un segnale significativo: la semplificazione delle norme sull’apprendistato disposta dal Decreto Lavoro ha evidentemente favorito un aumento del ricorso a questa tipologia contrattuale particolarmente importante per l’inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Ed è sicuramente una spinta a proseguire sulla strada di un più stretto rapporto tra formazione e mondo del lavoro che abbiamo già intrapreso. Mi preme infatti ricordare che a giugno di quest’anno è stato firmato un decreto interministeriale - ministero dell’Istruzione, del Lavoro e dell’Economia - che contempla, già a partire dall’anno scolastico appena iniziato, la sperimentazione dell’apprendistato per gli studenti del quarto e quinto anno delle scuole superiori. Un’inno-

vazione assoluta per la scuola italiana, che punta ad offrire una risposta concreta alla disoccupazione giovanile. Obiettivo della sperimentazione, infatti, è consentire agli studenti italiani di inserirsi in un contesto aziendale già prima della conclusione del loro percorso scolastico e del diploma, alternando la frequenza scolastica con la formazione e il lavoro in azienda. L’Enel ha già avviato un progetto che coinvolgerà poco meno di 150 studenti in varie scuole d’Italia e ci auguriamo che presto ne seguano altri. È una linea di intervento che è, del resto, coerente con l’impianto complessivo di riforma del sistema dell’istruzione messo a punto dal Governo”.

Flessibilità nelle assunzioni per l’azienda e tutele al contempo per il lavoratore: quali sono gli strumenti per favorire una ripartenza di un mercato del lavoro che l’Ocse, in tema di disoccupazione, recentemente ha dipinto come il quinto peggiore tra i 34 aderenti all’organizzazione parigina?

“Per far crescere l’occupazione nel nostro Paese è essenziale una ripresa dell’economia. Il Governo ha già varato delle misure per sostenere la crescita - gli 80 euro in busta paga per i redditi più bassi, la riduzione del 10% dell’Irap, il decreto Sblocca Italia - ed altre saranno presto definite. La crescita è, infatti, la premessa indispensabile perché le



imprese aumentino la produzione e, quindi, riprendano ad assumere. È però vero che un aiuto può venire da una regolamentazione nuova, nel segno della semplificazione e della certezza, che dia fiducia agli imprenditori ed a chi vuole investire. È l'obiettivo che ci poniamo con la Legge Delega, i cui contenuti essenziali ho ricordato prima, e che sta alla base anche del Decreto Lavoro che ha reso più agevole e 'sicuro' l'utilizzo dei contratti a termine e dell'apprendistato".

Altro tema cruciale è quello del sistema contrattuale. La Germania ha puntato sulla contrattazione a livello aziendale. La stessa Fiat recentemente è stata al centro di polemiche per una scelta simile. Il sistema italiano, costituito dalla quasi totalità di aziende dalle dimensioni ridotte rispetto a quelle tedesche, può sostenere una forma di contrattazione decentrata?

"È utile ricordare, in premessa, che la contrattazione aziendale trova un punto di riferimento nel Testo Unico sulla rappresentanza siglato a gennaio di quest'anno da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. L'accordo, mentre ribadisce il principio generale che la contrattazione aziendale non può intervenire su materie già trattate dal contratto nazionale, stabilisce che, a fronte di situazioni di crisi o per favorire lo sviluppo economico e occupazionale, il contratto aziendale può

apportare modifiche al contratto nazionale, ma solo nei limiti, oggetti e procedure previsti da quest'ultimo.

Non c'è dubbio, comunque, che il sistema produttivo italiano, caratterizzato da una presenza diffusa di realtà imprenditoriali di piccole dimensioni, si presta meno di altri a un modello imperniato sulla contrattazione aziendale. Nello stesso tempo, la contrattazione aziendale è quella che può assicurare una gestione più diretta ed efficace delle relazioni, una migliore combinazione tra le esigenze di produttività e flessibilità dell'impresa e le aspettative e le richieste dei lavoratori. In ogni caso, questo è un terreno sul quale le scelte e le decisioni debbono maturare nel libero confronto tra le parti sociali. Quello che può fare il Governo, e che farà, è cercare di agevolare questo confronto".

Ministro, vi è un ultimo tema fondamentale che vorrei toccare con lei: quello della corresponsabilità nelle scelte (e nei rischi) tra azienda e sindacato. In Germania i rappresentanti sindacali sono eletti nei consigli di sorveglianza: questo sistema duale

di gestione fa partecipare il sindacato alle scelte, e ai rischi, della gestione aziendale. Potrebbe essere una rivoluzione anche per le nostre imprese?

"Il tema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese è stato periodicamente oggetto di dibattito nel nostro Paese, senza mai approdare a risultati concreti. Penso che su questo abbia influito una cultura dell'impresa e delle relazioni industriali che si è sempre mossa all'interno del binomio conflitto/contratto. Certo, l'evoluzione del lavoro e i suoi crescenti contenuti di conoscenza e di competenza rendono di grande attualità il tema di un più attivo coinvolgimento dei lavoratori nella definizione delle scelte e delle strategie aziendali. Pensare a una normativa che favorisca questo processo non è quindi un'ipotesi campata in aria, anche se non ritengo che rivesta un carattere di urgenza. Ma la premessa indispensabile, in ogni caso, è che ci sia una disponibilità reale delle parti sociali al dialogo e al confronto su questo tema".

Intervista raccolta il 2 ottobre 2014